



20 febbraio 2018

## ***Luca 12, 13-21***

---

### ***La sua vita non è dalle cose che ha***

Dio é Padre: oltre la vita e i mezzi per vivere, dona ai figli se stesso. Chi non lo riconosce, perde la propria identità e la cerca non in ciò che è, ma in ciò che ha. I beni che accumula diventano un male: non sono più mezzi, ma fine della sua vita. Sono idoli ai quali sacrifica sé e gli altri: invece di creare comunione con il Padre e con i fratelli, dividono da lui e dagli altri. Chi accumula beni, vive male lui e vivono male i suoi figli: lascia loro in eredità di litigare ... per l'eredità

- 13 Ora gli disse un tale dalla folla:  
Maestro, di' a mio fratello  
di dividere con me l'eredità.
- 14 Ma egli disse:  
Uomo,  
chi mi costituì  
giudice o divisore su di voi?
- 15 Ora disse loro:  
Guardate di custodirvi  
da ogni cupidigia,  
perché, anche se uno è nell'abbondanza,  
la sua vita non è  
dalle cose che ha.
- 16 Ora disse una parabola  
dicendo loro:  
A un uomo ricco  
fruttò bene la terra;  
e parlava a sé stesso dicendo:
- 17 Che farò,



18 poiché non ho dove raccogliere  
i miei frutti?  
E disse:  
Questo farò:  
abbatterò i miei granai  
e più grandi costruirò;  
e raccoglierò lì tutto,  
il grano e i beni miei.  
E dirò alla mia anima:  
19 Anima,  
hai molti beni  
in deposito per molti anni:  
riposa,  
mangia,  
bevi,  
goditi!  
20 Ora gli disse Dio:  
Stolto,  
in questa notte richiederanno  
a te la tua anima.  
Ora quanto preparasti  
di chi sarà?  
21 Così è chi tesORIZZA per sé  
e non arricchisce verso Dio!

*Salmo 49/48*

---

2 Ascoltate, popoli tutti,  
porgete orecchio abitanti del mondo,  
3 voi nobili e gente del popolo,  
ricchi e poveri insieme.  
4 La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza;  
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,



6           spiegherò il mio enigma sulla cetra.  
7           Perché temere nei giorni tristi,  
            quando mi circonda la malizia dei perversi?  
8           Essi confidano nella loro forza,  
            si vantano della loro grande ricchezza.  
9           Nessuno può riscattare se stesso,  
            o dare a Dio il suo prezzo.  
10          Per quanto si paghi il riscatto di una vita,  
            non potrà mai bastare  
11          per vivere senza fine,  
            e non vedere la tomba.  
12          Vedrà morire i sapienti;  
            lo stolto e l'insensato periranno insieme  
            e lasceranno ad altri le loro ricchezze.  
13          Il sepolcro sarà loro casa per sempre,  
            loro dimora per tutte le generazioni,  
            eppure hanno dato il loro nome alla terra.  
14          Ma l'uomo nella prosperità non comprende,  
            è come gli animali che periscono.  
15          Questa è la sorte di chi confida in se stesso,  
            l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.  
16          Come pecore sono avviati agli inferi,  
            sarà loro pastore la morte;  
            scenderanno a precipizio nel sepolcro,  
            svanirà ogni loro parvenza:  
            gli inferi saranno la loro dimora.  
17          Ma Dio potrà riscattarmi,  
            mi strapperà dalla mano della morte.  
18          Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,  
            se aumenta la gloria della sua casa.  
19          Quando muore con sé non porta nulla,  
            né scende con lui la sua gloria.  
            Nella sua vita si diceva fortunato:  
            «Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».



- 20 Andrà con la generazione dei suoi padri  
che non vedranno mai più la luce.
- 21 L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono.

Il salmo ci invita a riflettere sul senso della vita e su che cosa vuol dire la ricchezza. Comincia con alcuni versetti dedicati a porre attenzione a quello che si andrà dicendo. Viene sottolineato e risottolineato l'importanza dell'ascoltare, qualcosa che riguarda tutti: *tutti i popoli... gli abitanti del mondo*. Quello che si va dicendo riguarda ogni persona.

Quello che vuole mettere in evidenza il salmista, attraverso questa preghiera, è dove poggiamo la nostra esistenza, dove cerchiamo e troviamo il senso della nostra esistenza; in che cosa confidiamo.

Il salmista dice al versetto 7 che: *I perversi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza*. Può essere la ricchezza materiale, può essere un'altra forma di ricchezza, ma è ciò che li lega a sé, ciò che ci lega a noi. Qualcosa che ha a che fare con noi stessi che non ci fa guardare altrove.

Eppure dice che: *Nessuno può riscattare se stesso*; cioè che il senso della nostra vita lo riceviamo non siamo noi i padroni della nostra vita. E i versetti da 8 a 11, dicono il renderci conto di quella che è la nostra vita, di mantenere i piedi per terra, di sapere che siamo destinati a riconsegnare questa vita, che tutto non si esaurisce sulla terra. È il non assolutizzare quello che viviamo: *Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme*; quella che è la fragilità della nostra vita.

Però, c'è un duplice rischio per chi non si accorge di questo. Non solo questa vita la riconsegneremo, ma dice il salmista che se noi ci lasciamo prendere dall'affanno per la ricchezza, dal dominio delle cose, il rischio è che non viviamo nemmeno questa vita.



*L'uomo nella prosperità non comprende*, lo dice al versetto 13, lo ripeterà alla fine del salmo: *È come gli animali che periscono*, come gli animali che si abbattono. Vuol dire che c'è una prosperità disordinata che è una prosperità menzognera, che pensa di mostrarci una realtà, quando invece, ci mostra qualcosa di diverso e non ci fa comprendere.

Già Eschilo diceva che è nella sofferenza che noi comprendiamo, che noi maturiamo. Non perché dobbiamo andare a cercare la sofferenza, non c'è bisogno, ma ci viene detto di non fidarci di quella che apparentemente sembra essere la fonte del nostro benessere. I beni, come dice la parola, sono beni. Nella misura in cui diventano degli idoli ci fanno perdere la verità della nostra vita, e il rischio è che assolutizziamo con i beni anche noi stessi.

Al versetto 7 si diceva: *Essi confidano nella loro forza*, e al versetto 14: *Questa è la sorte di chi confida in se stesso*. Un legame così disordinato ci lega a noi stessi, ma come dice il salmo: Ci fa avviare agli inferi; il rischio della solitudine, di precipitare nel non senso delle cose.

Di fronte a tutto questo si apre la speranza: *Dio potrà, riscattarmi. Nessun uomo potrà riscattare se stesso*: Dio potrà riscattarmi. Questa vita, che ci è stata data in dono, ci sarà ridonata e ci viene ridonata costantemente da Dio. Questa è la speranza che ci viene da questo salmo.

Insieme anche a una sapienza, la sapienza di chi sa che cos'è questa vita nella sua bellezza, ma anche nella sua fragilità, nel non assolutizzare quanto avviene, ma nel mantenere questa sapienza.

Questa sapienza è la sapienza del dono ricevuto, del dono costantemente offerto. Questo è ciò che ci può distinguere dagli animali che periscono, di sapere comprendere realmente ciò che davvero conta. Chi ha questa sapienza sa vivere bene, dando alle cose la loro giusta importanza altrimenti si viene presi dagli affanni.



O si vive quasi nel dominio degli altri e delle cose o si vive nella paura. In entrambi i casi si vive non da persone libere, si vive da persone che sono ancora in cerca di riscatto.

*È ormai da alcuni brani che noi vediamo come Gesù viene interpellato o si trova lui a entrare in dialogo. In fondo è dal capitolo 10, quando c'è il dottore della legge che interviene e gli chiede sul comandamento dell'amore, che abbiamo tutta una serie di incontri o di richieste o di confronti.*

*Dopo il dottore della legge c'è Marta e Maria, dopo c'è la richiesta dei discepoli: Insegnaci a pregare, e poi ci sono tutti i fraintendimenti da chi proviene la sua autorità.*

*Tutto questo si svolge all'aperto, invece nel chiuso di una casa, che è la casa di un fariseo, c'è questo pranzo, in cui ancora una volta ci sono dei confronti tra Gesù e i farisei prima, Gesù e un dottore della legge che è il rappresentante di tutta la categoria.*

*Dopo questo pranzo, ritorniamo fuori all'aperto alla grande folla e Gesù si rivolge ai suoi e li istruisce, li mette in guardia di non ritrovarsi malati dello stesso male dei farisei che è l'ipocrisia.*

*Tutta una serie di incontri, una carrellata di persone che incrociano il cammino di Gesù, in cui possiamo dire che Gesù agisce come un medico. Il quale, nell'incontrare questi uomini e queste donne, li aiuta a riconoscere la malattia che hanno.*

*Una malattia che molte volte è evidente, altre volte è una malattia da cui guardarsi, da cui stare attenti, come nel caso dei discepoli. Fa la diagnosi e dà, però, anche l'indicazione di quale è la terapia possibile. Questo accade sia nel caso degli incontri che si svolgono in un clima amichevole, sia quando ci sono degli incontri che sono nel segno invece, di un confronto, di un volere mettere alla prova, di un volere tentare a fare cadere Gesù.*

*In ogni caso c'è, da parte di Gesù, l'agire su un piano che è diverso da quello delle intenzioni dei suoi interlocutori ed è il piano di*



*andare a cogliere subito quella che è la radice più profonda del disagio, la radice più profonda dell'insofferenza, del male. Per togliere quello, perché nel momento in cui si taglia dalla radice l'albero che porta i frutti cattivi, allora si può guarire.*

<sup>13</sup>Ora gli disse un tale dalla folla: Maestro, di' a mio fratello di dividere con me l'eredità. <sup>14</sup>Ma egli disse: Uomo, chi mi costitui giudice o divisore su di voi? <sup>15</sup>Ora disse loro: Guardate di custodirvi da ogni cupidigia, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non è dalle cose che ha. <sup>16</sup>Ora disse una parabola dicendo loro: A un uomo ricco fruttò bene la terra; <sup>17</sup>e parlava a sé stesso dicendo: Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti? <sup>18</sup>E disse: Questo farò: abatterò i miei granai e più grandi costruirò; e raccoglierò lì tutto, il grano e i beni miei. E dirò alla mia anima: <sup>19</sup>Anima, hai molti beni in deposito per molti anni: riposa, mangia, bevi, godi! <sup>20</sup>Ora gli disse Dio: Stolto, in questa notte richiederanno a te la tua anima. Ora quanto preparasti di chi sarò? <sup>21</sup>Così è chi tesORIZZA per sé e non arricchisce verso Dio!

*Il salmo che abbiamo pregato all'inizio ci mette bene in situazione e ci fa vedere come questo episodio che Gesù ha vissuto e la risposta che ha dato non è certo qualcosa di estemporaneo. La questione delle ricchezze e lì dove mettiamo poi il nostro cuore, attraversa la storia dell'uomo dall'inizio.*

*La sapienza della Bibbia, espressa anche dal salmo, non fa altro che ribadire come ci sono degli elementi che sono stati capiti sul modo in cui è più opportuno vivere il rapporto con le ricchezze; ciò non toglie che si rischia sempre di ricadere in un atteggiamento diverso e sbagliato. Da qui la necessità di ricordarlo, di richiamare ciò che è fondamentale ciò che è vero.*

*In questo episodio incontriamo un uomo qualunque che però diventa immagine di noi tutti, di ogni uomo e di ogni donna, e immagine di quella che è la questione legata al rapporto con i beni, le ricchezze intese in senso stretto, ma anche in un senso più ampio,*



*quelle che sono le cose su cui facciamo affidamento, le cose su cui noi ci ritroviamo a mettere il nostro fondamento.*

*Così come con i farisei prima, con i dottori della legge ancora una volta Gesù fa lo stesso tipo di operazione perché è il suo modo di essere maestro. Aiutarlo ad andare al di là di quella che è la domanda che lui pone, al di là della questione che lui solleva per fargli capire come la questione che lui solleva va compresa alla luce della preghiera del Padre Nostro. La risposta non si trova se non nel ritrovare quello che è l'insegnamento del Padre Nostro.*

*C'è da parte di Gesù un indicare qualcosa che non è una risposta puntuale ad una domanda posta, ma un qualcosa che eccede quello che viene chiesto, che spinge su un piano molto più ampio, molto più grande che dice bene di più rispetto a quello che veniva l'atteso. Perché alla divisione risponde con una condivisione e alla dimensione di sicurezza per un futuro che mi costruisco restituisce a quest'uomo una prospettiva che è quella di un futuro che ha senso solo se vissuto non con il principio: basto a me stesso.*

<sup>13</sup>Ora gli disse un tale dalla folla: Maestro, di' a mio fratello di dividere con me l'eredità. <sup>14</sup>Ma egli disse: Uomo, chi mi costituirà giudice o divisore su di voi?

*Un tale dalla folla: che è come la donna dalla folla che avevamo visto prima al capitolo 11, qualcuno che emerge da questo insieme e pone una questione. È evidente che per poterlo fare, per sentirsi spinto a farlo, è una questione importante, per lui è una questione centrale.*

*Così come la donna, nel proclamare Beato, sentiva dentro di sé questa forza che le faceva rompere tanti schemi, al capitolo 11 per proclamare Gesù Beato, così abbiamo quest'uomo che evidentemente è gravato nel suo cuore da questa questione ben precisa. Non può trattenerla, ha bisogno di esprimerla, ha bisogno di avere qualcuno che lo aiuti, qualcuno che gli venga in soccorso.*



*Nell'arco di pochi versetti per due volte abbiamo che dalla folla qualcuno prende la parola e che Luca lo racconti in questo modo, è anche un modo molto forte, molto bello, di mettere in evidenza come Gesù sia possibile raggiungerlo, sia possibile interrogarlo. Non sia una figura distante, non sia qualcuno che è separato dai discepoli che potrebbero diventare come una sorta di guardia del corpo, che fanno da filtro come è successo nei vangeli quando hanno allontanato i bambini.*

*Questo è qualcosa di importante che nei vangeli è sottolineato il fatto che Gesù si lascia interrogare e non ha paura di essere il destinatario anche delle questioni più spinose, più difficili, più strambe, come in questo caso.*

*Quest'uomo dalla folla prende la parola e gli dice: Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità. Intanto lo chiama maestro che è il titolo che riconosce un'autorità. Maestro era anche il modo in cui il dottore della legge si era rivolto a lui quando, sia al capitolo 10 che al capitolo 11, gli aveva posto delle domande.*

*C'è un rispetto che gli viene dato. Però, nel dare rispetto nel chiamarlo come maestro non sempre poi, effettivamente, segue una vera libertà di cuore nel riconoscere in lui il maestro. Alle volte possiamo usare questo titolo o sentire che viene usato nel vangelo questo titolo per rispetto formale. Formalmente gli si dà una parità di importanza, poi in realtà si agisce si pensa e si cerca di fare, invece, qualcosa di ben diverso che è dal riconoscere in lui il maestro. Diventa quasi una formula ambigua chiamarlo così: maestro.*

*Cosa gli chiede quest'uomo? Gli chiede di fare come colui che divide, colui che spartisce; c'è da spartire un'eredità.*

*Al tempo era uno dei compiti dei maestri, dei Rabbi, dei dottori della legge, perché sapevano quale era la legge e di fronte a delle situazioni in cui c'è un'eredità da dividere la Tōrāh dava anche indicazioni su come dividerla.*



*Non si andava dal notaio, ma si andava dal dottore della legge e gli si chiede di fare da notaio, da fare colui che stabilisce le parti e assegna all'una e all'altro secondo il suo diritto. Nello stesso tempo però, questa della divisione non era la soluzione auspicata, perché sappiamo che nel dividere ognuno riceve una parte, una parte più piccola e comunque si perde anche di valore. Quello che veniva auspicato è che tutti potessero vivere insieme, senza dovere chiedere la divisione*

*Il salmo che spesso preghiamo: Come è bello che i fratelli vivano insieme, ha dietro anche questo come motivo. I fratelli che vivono insieme sono i fratelli che non sono giunti a smembrare l'eredità e hanno saputo custodire insieme quella che è l'eredità ricevuta dal Padre, hanno saputo tenere insieme ciò che gli è stato lasciato. Non è soltanto una bella comunità che sa trovare l'armonia, è anche un salmo che dà un'indicazione ben precisa per quelli che sono i legami delle famiglie.*

*Poi, sappiamo che si poteva chiedere una divisione, Luca stesso nel capitolo 15 presenta un figlio che chiede la sua parte, quindi c'è qualcosa che è possibile, che è sempre possibile. Però, nel momento in cui un fratello chiede questo a un Rabbì e dice: Di' a mio fratello, è segno che i rapporti tra i fratelli sono i rapporti non buoni. Rapporti che non prevedono più la capacità di vivere la fraternità, di essere in comunione, di poter giungere eventualmente, anche con un accordo tra di loro, a decidere come gestire questa eredità ricevuta, a come poterla dividere. Si arriva a chiedere di stabilire quello che è mio e quello che è tuo, perché questo nostro è un problema, è fonte di un problema.*

*Mi sembra forte anche questo richiamo, da tenere in mente, alla preghiera del Padre Nostro. Questa preghiera in cui ci si rivolge ad un Padre comune, si prega riconoscendo che si riceve da lui un pane che è condiviso e si prega per potere essere ristabiliti in relazioni di pace: il perdono, la riconciliazione.*



*Quest'uomo nel momento in cui fa questa richiesta è ben lontano dalle richieste del Padre Nostro. È un uomo che si trova, invece, concentrato sull'aver il suo, ottenere il suo. Dal suo punto di vista ci sarà forse pure un po' di sofferenza, chiede giustizia, a Gesù secondo il suo punto di vista. Sappiamo che nelle questioni di eredità, perché penso che di vicende legate all'eredità tutti ne abbiamo sentito parlare, sono vicende che posso essere davvero occasione di far saltare le relazioni tra i famigliari. In cui vissuti anche che sembravano molto, molto lontani, invece, ritornano fuori e hanno un effetto dilaniante, dirompente. Quindi capiamo che c'è anche una questione che tocca un vissuto profondo.*

*Cosa fa Gesù? Risponde chiamandolo: Uomo, e questo forse non è neanche un dettaglio. Se Gesù era stato chiamato maestro, lui lo chiama uomo e lo restituisce a quella che è la dimensione di creatura, di essere creato, di partecipare di una serie di relazioni.*

*Risponde restituendogli la sua dimensione di creatura e nello stesso tempo però non segue ma nello stesso tempo però, non segue la sua richiesta. Non si presta al gioco di lasciarsi manipolare, perché quando la richiesta era: Di' tu, ma io ti sto dicendo cosa devi fare anche.*

*Gesù a questa richiesta di essere manipolato non cede, e non cede neanche a quella che è la lusinga di essere chiamato, nella relazione tra quest'uomo e suo fratello, a svolgere un ruolo. Sempre c'è il rischio di sentirci lusingati quando veniamo invocati come pacificatori, come persone di autorità e possiamo rischiare di dire: Non posso tradire questa aspettativa.*

*Gesù non ha problemi in questo senso, non ha una lusinga a cui deve dare corda. Risponde dicendo: Chi mi ha costituito giudice o divisore su di voi? Chi mi ha dato questo compito? Non certo suo Padre. Suo Padre non lo ha chiamato a fare il divisore dell'eredità, caso mai l'ha chiamato a fare colui che ricostruisce un'eredità, ricostruisce una casa, riconcilia chi è separato.*



*Chiamato a dividere. L'unica cosa che il Signore ha diviso sono i pani perché ne avessero tutti in abbondanza e ha fatto la condivisione e non la divisione, perché io possa affermare che questo è mio e quello è tuo.*

*Gesù oppone questo rifiuto netto e nel porre questo rifiuto in qualche modo sta anche contrastando la logica del possesso di questi beni.*

Questa persona parla della folla. In genere si dice che i panni sporchi si lavano in famiglia; questo spiattella davanti a Gesù e alla folla quanto sta avvenendo tra lui e suo fratello. Con un intervento che ha qualche analogia con quello che abbiamo visto tra le due sorelle, quando Marta interviene e dice: *Maestro, dille che mi aiuti*. Dove c'è sempre da parte di qualcuno la presunzione di insegnare al Signore e al fratello e alla sorella che cosa sia giusto fare. Allora, prendere Gesù e farlo intervenire contro l'altro, è un modo in cui si rimprovera l'altro e si rimprovera anche Gesù.

Quello che mette in luce questo fratello - oggi la prima lettura della liturgia Ambrosiana presentava l'inizio del conflitto di Genesi 13 tra Abramo e Lot, dove i beni scatenano questa lotta - è che i beni di per sé sono cose buone, ma se vissuti in questo modo dividono e allontanano le persone.

Gesù rifiuta di sposare questa logica e rifiutando questo dice a questa persona che non si assume una responsabilità che è della stessa persona. Questa responsabilità non può essere delegata.

Non si può prendere Gesù e fargli dire delle cose che io dovrei dire, io devo prendere posizione e non posso prenderlo e giocarlo contro qualcun altro. Perché se comincio a chiedermi chi ha torto e chi ha ragione non andrò molto avanti, perché sia l'uno che l'altro sono tutti e due guidati da una stessa logica.

<sup>15</sup>Ora disse loro: Guardate di custodirvi da ogni cupidigia, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non è dalle cose che ha.



*Gesù continua allargando la platea dei suoi destinatari, non è più soltanto quest'uomo, perché parla a loro a quelli che erano lì, parla anche ai discepoli. E quello che a loro dice è simile a quello che ha detto ai discepoli, quando li aveva invitati a guardarsi dall'ipocrisia.*

*Se l'ipocrisia poteva essere un'insidiosa malattia che può colpire coloro che come i farisei, come i dottori della legge e come i discepoli sono coinvolti in modo molto forte e hanno una responsabilità di servizio nella comunità religiosa, qui viene detto qualcosa che invece è un virus che può colpire ogni uomo e ogni donna: la cupidigia.*

*Questa brama di accumulare, di sommare un bene dopo l'altro, di continuare ad aggiungere, questa smania di avere sempre di più. Che non è tanto l'avarizia, uno potrebbe essere avaro anche avendo pochissime cose. La cupidigia non è l'avarizia, è proprio questa tendenza, invece, ad aggiungere ancora e ancora di più.*

*Gesù dice: Guardate di custodirvi; state attenti, state lontani non rischiate di finirvi dentro. Perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede.*

*L'abbondanza, parlando della cupidigia prima, è evidente che sia l'abbondanza delle cose che si possiedono. In questo modo Gesù sta smontando quella che potrebbe essere un'idea condivisa, secondo cui il bene, il mio essere, la mia esistenza dipende da ciò che è ho, da quello che mi sono procurato attraverso la mia attività. E che è questo che va a definire ciò che sono e ciò che valgo e ciò che posso essere apprezzato nei confronti degli altri.*

*Se il Signore dice che non è nell'abbondanza di questi beni, che si definisce ciò da cui dipende la nostra vita, la domanda che si pone è: Che cos'è che determina il fondamento della nostra vita? Da che cosa dipende la nostra vita? Se l'abbondanza non è una garanzia, qual è la garanzia? In quale luogo, in quale persona, realtà, posso mettere la mia garanzia?*



*Facendo questa affermazione, Gesù sta lanciando davanti ai suoi ascoltatori una grande domanda che diventa anche la domanda: Voi su cosa fate poggiare la vostra esistenza? Da che cosa la fate dipendere? Vedremo poi, come nella parabola, porta avanti e aiuta chi lo ascolta a trovare una risposta.*

In questo modo Gesù va in profondità nella risposta. Non risponde direttamente alla questione che gli è stata posta, ma fa esplodere questa domanda; mette in gioco anche colui che gli ha fatto quella domanda.

Ciò su cui Gesù pone l'attenzione è semplicemente la vita, la sua vita: da che cosa dipende la mia vita? Che sorta di relazione anche per esempio con le cose?

Perché se la questione è così, come la pone questa persona il rischio è che questa persona sia vittima delle cose che possiede, posseduto dalle cose che possiede, invece, che una persona libera di fronte a queste cose.

Già al capitolo 9 avevamo incontrato l'affermazione di Gesù: *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*. Il fatto che la vita non è dalle cose che ha, va ancora più in profondità. Al capitolo 10,20 quando erano tornati i Settantadue, che erano tutti contenti perciò che avevano compiuto, Gesù ha detto loro detto: *Sì, ho visto Satana cadere dal cielo, però non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi*.

Nemmeno questa è la nostra ricchezza; nemmeno nelle cose buone che facciamo, non solo nei beni, siamo chiamati a confidare. Non perché non siano buone, ma perché c'è qualcosa di molto più radicale che sostiene la nostra vita, che dà senso alla nostra vita; che ci può fare essere davvero persone libere, perché ci libera dal di dentro, ci libera in radice.

<sup>16</sup>Ora disse una parabola dicendo loro: A un uomo ricco fruttò bene la terra; <sup>17</sup>e parlava a sé stesso dicendo: Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti?



*Ci troviamo con questa parabola che come sempre aiuta mettendosi nella situazione a fare quel passo in più che rischiamo di non riuscire a fare fin tanto che restiamo imprigionati nel nostro modo di ragionare.*

*La parabola che viene raccontata da Gesù è quella di un ricco proprietario terriero, come potevano essercene diversi nella Terra Santa del tempo, nella Palestina del tempo, a cui il raccolto va molto bene. Quindi in una situazione di abbondanza perché già ricco e di sovrabbondanza perché particolarmente benedetto dalla prosperità di questo raccolto.*

*Non sappiamo come si sia arricchito, il vangelo non ce lo dice, sappiamo sicuramente che questo raccolto deve essere stato frutto della sua abilità e della sua capacità di saper badare a questo terreno, ma non solo.*

*Che un raccolto possa andare bene non dipende soltanto dal fatto che siano state poste in essere tutte le cose necessarie perché il raccolto possa andare bene da parte del contadino o da parte del ricco proprietario terriero. C'è una componente di incertezza che non può controllare.*

*Invece, quest'uomo cosa dice: Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti? Che cosa può fare un uomo di fronte a un raccolto sovrabbondante? Certo si può preoccupare come poter custodire questo raccolto. Però, forse, potrebbe anche ringraziare per questo raccolto, stupirsi per la sua abbondanza.*

*Ci sono diversi modi di reagire e i modi di reagire dicono forse molto del modo in cui quest'uomo vive e pensa. Di fronte a un raccolto sovrabbondante la sua preoccupazione è dove raccogliere la cupidigia, l'accumulare il trattenere: i miei frutti.*

*È vero sono i frutti del suo campo, però, i miei frutti nel racconto del Signore, di Gesù, assumono questa connotazione proprio di un legame forte, esclusivo; quasi fossero da sempre suoi e merito esclusivamente suo. La parabola inizia mettendoci di fronte a*



*quest'uomo che di fronte a questa sovrabbondanza ragiona nella logica del trattenere più che possibile.*

*E come se ciò non bastasse, non è che fa questa domanda a qualcuno: a se stesso, parla con sé. In fondo se il campo è suo e i frutti sono suoi, ma io non ho bisogno di parlare con nessun altro; basto a me stesso, sono io. Questo è sufficiente. Posso dire a me stesso: Tutto questo è mio, e ora cosa ne faccio?*

Gesù continua a parlare in questi versetti, vedete: *Egli disse uomo chi mi costituì... Ora disse loro... Ora disse una parabola.* È come se l'evangelista interrompesse il racconto per dire che Gesù continua a parlare, allargando l'uditorio e mettendo insieme sia una gradualità, forse comprendiamo per tappe, una tappa dopo l'altra, gradualmente, ma anche andando sempre in profondità.

Dicendo alla fine una parabola che come racconto rimane lì. Il significato lo coglie chi vuole coglierlo, chi si mette in gioco che si sente interpellato. Questa è la possibilità che Gesù offre, senza costringere nessuno, ma mettendosi in questo gioco con un uomo ricco che parla a se stesso, parla a sé, è chiuso, non ringrazia. Anche in quel momento lì non ha un altro, non ha di fronte qualcuno, ma vede unicamente se stesso. Per riprendere l'espressione del salmo è già in un sepolcro.

<sup>18</sup>E disse: Questo farò: abatterò i miei granai e più grandi costruirò; e raccoglierò lì tutto, il grano e i beni miei. E dirò alla mia anima:  
<sup>19</sup>Anima, hai molti beni in deposito per molti anni: riposa, mangia, bevi, godi!

*Il dialogo tutto interiore di quest'uomo continua nella parabola e a furia di seguire questo dialogo noi capiamo ancora meglio quello che c'è nel suo cuore.*

*Perché alla domanda che si è fatto, si è dato anche la risposta e ha trovato subito la soluzione: Questo farò.*



*Che cosa farà? Abatterà i granai che già ci sono, i miei granai e raccoglierò lì tutto, perché ne costruirò di più grandi. Già nella sua risposta, c'è la consapevolezza dei suoi mezzi; lui è abbastanza ricco da poter abbattere ciò che c'è per ricostruire più nuovo e più grande.*

*C'è anche forse un'incoscienza dei limiti, pensa di potere spostare il limite sempre più in là: il granaio è troppo piccolo, lo butto giù; ne faccio uno più grande. Posso spingermi sempre più avanti perché io sono ricco e ho una sovrabbondanza di beni; io non sperimento nessun tipo di limite; i limiti sono a mia disposizione.*

*In quest'uomo si ritrova anche qualcosa che è l'orgoglio. Un orgoglio dell'essere umano che ha tolto ogni riconoscimento della sua limitatezza in quanto creatura. Del prendere atto che non tutto è a sua disposizione. Nel costruire granai più grandi lui confida di potere rimettere là tutto: il grano, i suoi beni, tutto.*

*Questo granaio diventa come la sua cassaforte o forse il suo sepolcro; lì tutto viene concentrato, tutto viene custodito per molti anni. Nella sua prospettiva anche il tempo futuro non dipende da altri se non da lui e potrà di tutto ciò - dice alla sua anima e sta dicendo a sé stesso - goderne: Riposa, mangia, bevi e godi, divertiti; stai tranquilla.*

*Non c'è nulla di male nel godere dei frutti del proprio lavoro, non è lì il problema. Il problema è che quest'uomo in tutto questo suo discorso parla dei suoi beni a se stesso e basta; nell'orizzonte non c'è nessun altro.*

*Non ci sono familiari, forse è veramente così solo da non essere vicino a nessuno. Non c'è Dio che gli ha dato la ricchezza dei beni, non ci sono i lavoratori che sono soltanto altri suoi beni, forse da accumulare in questo granaio; non c'è nessun altro. È tutto che ruota intorno a lui.*

*Allora, quella cupidigia, dalla quale il Signore invitava a stare attenti, è la cupidigia che porta a considerare tutto come in funzione di me stesso, e a tagliare fuori qualunque altra relazione. Su cosa*



*baso la mia vita? Su che cosa la faccio dipendere? Quest'uomo la fa dipendere su questi beni e sulla sua convinzione di onnipotenza, di potere spostare sempre più in là il limite fisico del tempo. Non certo sulle relazioni, non certo sui legami; non certo su riconoscere che dipende da qualcuno e altri dipendono da lui.*

*C'è quel versetto del vangelo di Luca in cui sempre tanto ebbe forza su san Francesco Saverio: Che serve guardare il mondo, se poi si perde la propria anima. Questo uomo parla alla sua anima e non si rende conto che la sta condannando ad una solitudine. Non si rende conto che sta condannando se stesso ad una vita che è una vita di solitudine, perché anche questa dimensione del mangiare, del bere e godere: ha senso se si è da soli? Eppure quest'uomo ragiona così.*

*<sup>20</sup>Ora gli disse Dio: Stolto, in questa notte richiederanno a te la tua anima. Ora quanto preparasti di chi sarà? <sup>21</sup>Così è chi tesorizza per sé e non arricchisce verso Dio!*

*Questo lungo monologo, nella parabola, ha un punto di arresto, ha una fine perché è Dio che prende la parola, è Dio che interviene. È Dio che richiama quest'uomo a quel dialogo al quale lui si è sottratto quasi a voler proprio dire che il Signore non si stanca mai di rilanciare, non si stanca mai di riprendere.*

*Lo fa con questa indicazione forte: Stolto. Stolti sono anche i farisei nel capitolo 11, così Gesù si rivolge a loro; stolti sono anche i discepoli di Emmaus; stolti sono quelli che hanno perso di vista l'essenziale, che hanno travisato, che hanno fatto confusione. Lui è stolto perché si è chiamato fuori, nel suo modo di relazionarsi ai beni e far diventare questi beni il tutto della sua vita, da quelle che sono, invece, le relazioni fondamentali: con Dio e con i fratelli.*

*Quest'uomo viene richiamato così da questa voce a quella che è la dimensione di relazione. E viene ricordato anche quello che è un altro aspetto, che nel suo delirio di onnipotenza rischia di dimenticare, che la vita sulla terra è una vita che ha una fine. Che*



*questa dimensione della fine è proprio quel limite il quale non possiamo spostarlo per quanti beni possiamo avere.*

*Quel limite che è un limite benedetto. Tanto è vero che san Francesco di Assisi parlava di nostra sorella morte corporale perché ci restituisce a quella dimensione più vera, nostra, di essere creature. E quindi ci permette, se accolta questa dimensione della fine, della morte, che ci apre a una dimensione ulteriore di vita, ci permette di vivere nella speranza, ci permette di vivere nell'affidamento e di non fondare la nostra vita su quelli che possono essere i beni. Questi beni che dovremo lasciare; non sono quelli su cui possiamo fare affidamento. Affidamento, e lo vedremo poi nel seguito del brano di Luca, è su qualcun altro che può essere fatto.*

*Questa notte ti sarà chiesta indietro la tua anima. Neanche un giorno puoi aggiungere per quanti tu beni possiedi, non dipende da quello; non è lì la tua possibilità. Invece di accumulare, di tesoricizzare per sé arricchisciti nel Signore, arricchisciti verso Dio. Perché la questione non è quella di avere o non avere beni, non è lì il punto. Il punto è: questi beni sono beni che vivo riconoscendoli come un dono ricevuto e che sono chiamato a condividere, o sono beni che finiscono col diventare le sbarre della prigione nella quale mi chiudo?*

*Arricchirsi presso Dio significa riconoscere questi beni come dono che da lui viene e questi beni come dono che nel suo nome sono chiamato a condividere, quel Padre Nostro che Gesù ha insegnato al capitolo 11.*

*A quest'uomo nella parabola viene presentata in modo forte questa realtà: Stanotte stessa ti verrà tolta la tua vita; ma perché la parabola deve aiutare a scuotere e far capire qual è la vera posta in gioco. Questo perché questa parabola, come tutte le parabole, devono aprire alla conversione del cuore, a portare a una vera comunione con il Signore, e non certo lasciarci in un atteggiamento di tiepidezza, di confort, lasciarci vivacchiare.*



Il signore parla a questa persona e dicendo che il Signore gli disse se non altro vince già il Signore la solitudine in cui questa persona s'era cacciata. Questa è una persona che parlava a sé stesso, anche per il futuro aveva quella prospettiva: *Dirò alla mia anima; ricco e solo.*

C'è qualcuno che vince questa solitudine, c'è qualcuno che gli rivolge la parola; Dio gli parla. Anche questa persona vince questa solitudine dicendogli: *Stolto*. Lo dice alla persona di questa parabola, ma anche è il modo con cui il lettore che si riconosce in questa persona ascolta questa parola. E scopre che non c'è bisogno di aspettare l'ultimo giorno, la sera prima, per rendersi conto di che cos'è questa vita.

Allora, le parole che il Signore rivolge a questa persona, sono parole che vogliono aiutarci a vivere il presente, di fare delle scelte specifiche nel presente. Sapere conoscere la fragilità di questa vita, ma sapere che anche siamo nelle mani di questo Signore, ricordarci che lui ha una cura della nostra vita, ricordarci della manna che giorno per giorno ci dà da mangiare, senza bisogno di accumulare.

L'accumulo è, veramente, un peccato di mancanza di fiducia nel Signore che dà, è anche un privare altri. Anche quella domanda: *Quanto preparasti, di chi sarò?* Non c'è nessuno all'orizzonte di questa persona, nessuno. Questo è il rischio di avere assolutizzato queste cose.

Questo cammino che Gesù propone in direzione del Padre, di Dio, questa è la grande possibilità che viene aperta. Che questa vita riabbia un senso, riconquisti un senso; che anche per questa persona si possano aprire gli occhi.

Gesù è partito dall'essere messo in questione dall'uomo che dice: *Dì a mio fratello di condividere con me l'eredità*; e forse questa persona per prima si sentirà dire: *Stolto*, su che cosa stai puntando l'attenzione? Rischi di costruire anche tu sulla sabbia.

### **Spunti di riflessione**



- Il problema dei due fratelli non è “il” problema mondiale: come dividere tra noi i beni della terra invece di dividerci e litigare tra noi per i doni del Padre?
- In cosa consiste la stoltezza del ricco proprietario?... E la nostra?

### **Testi per l'approfondimento**

- Levitico 25;
- Salmi 49; 90;
- Sapienza 2, 1-5, 23.